

# Bollettino

Comunità Ortodossa  
della Svizzera Italiana

# Parrocchiale



Discesa agli inferi

**Cristo è risorto !**

**Христос воскрес !**

**Hristos a înviat !**

**PASQUA 2008**

Speciale  
Giovani

## Il passaggio dalla morte alla vita

*Giorno della risurrezione,  
risplendiamo, o popoli!  
Pasqua del Signore, Pasqua!  
Dalla morte alla vita, dalla terra al cielo,  
Cristo Dio ci ha fatti passare,  
Cantando l'inno di vittoria!*  
(prima ode del canone pasquale)

Ad ogni Santa Pasqua, con gioia e nel suono delle campane, proclamiamo la grande verità che Cristo è risorto dai morti sconfiggendo per sempre la morte e per ridonarci la libertà e la Sua pace. Ci salutiamo per quaranta giorni fino all'Ascensione dicendo Cristo è risorto! È veramente risorto! Così testimoniamo ogni volta la verità che la vita è più forte della morte, che la luce di Cristo ha sconfitto per sempre il buio. Ecco perché la celebrazione pasquale inizia con l'invito nella chiesa buia: Venite, prendete la luce che non tramonta e glorificate il Cristo risorto dai morti. Passare dal buio alla luce è un'esperienza bellissima, rasserenante. La vita è questo passaggio dalle tenebre alla luce: un passaggio che stiamo tutti vivendo. Ogni Santa Pasqua è occasione per passare dal buio alla luce che mette ordine nel mondo, poiché all'ordine non abbiamo accesso che nella luce. Il nome della nostra festa cristiana viene dalla parola ebraica pesah, trascritta in greco con pascha, che significa passaggio ma anche l'azione di risparmiare o di salvare. Il canone pasquale scritto da San Giovanni Damasceno, che la Chiesa canta in questo periodo, è assai ricco di significato. Se la Pasqua degli ebrei significava la liberazione di un popolo dalla

schiavitù di un altro popolo, "la nuova Pasqua" porta la notizia che, con la Sua Incarnazione e Risurrezione, Cristo libera tutti coloro che credono e anche coloro che non credono in Lui. La schiavitù di cui ci libera Cristo è la schiavitù della morte. Il corpo del Signore risuscitato ci insegna che finalmente è avvenuto qualcosa di straordinario. Sollevandosi contro la morte (anastasis, la parola greca per risurrezione significa anche insurrezione, sommossa) e sconfig-

gendola, Cristo ci fa vedere che siamo chiamati (anima e corpo insieme) all'eternità della vita e alle gioie divine. Lui stesso si è fatto "inizio della risurrezione degli addormentati". Perciò, "oggi è la salvezza del mondo", "festeggi tutto il creato la Risurrezione di Cristo" (ode 3 e 4 del canone). Nella "salvezza del mondo" il canone della Risurrezione include anche la discesa

di Cristo agli inferi. Abbattute le porte, irrompe negli inferi e con mano potente e braccio disteso trascina fuori con sé, verso la luce e la vita, Adamo ed Eva, simboli dell'intera umanità.

Storicamente la Risurrezione di Cristo è avvenuta due millenni fa e la luce che scende miracolosamente ogni anno sul Santo Sepolcro di Gerusalemme ne è la prova. Il Signore vuole che la Sua Risurrezione diventi anche la nostra. Come? Unendosi al suo corpo datore di vita. Preparati con la preghiera e il digiuno durante la Quaresima, il Signore ci chiama alla comunione con il Suo Corpo e il Suo Sangue. Il canone della Pasqua è infatti un invito all'Eucaristia ed è perciò seguito dalla Divina Liturgia. Augurando a tutti voi, cari fratelli e sorelle, tempi di pace e serenità, vi saluto con il terzo canto dal canone di San Giovanni



---

Damasceno: “Venite, beviamo una bevanda nuova, sgorgata prodigiosamente, non dalla pietra sterile, ma dal sepolcro di Cristo, che zampilla sorgente di incorruttibilità, in esso stiamo saldi”.

*Buona Pasqua,  
padre Mihai*

---

## **Linfa nuova per la Chiesa ortodossa in Ucraina**

Oggi giorno in molti paesi dell'ex Unione Sovietica - entrando in una chiesa ortodossa durante la liturgia - si possono incontrare persone di diversa età, tra cui numerosi giovani. È solo da poco più di un decennio che la generazione dei giovani ha ricominciato ad accostarsi e a partecipare alla vita della chiesa dove, fino ad allora, erano state principalmente delle persone anziane a dare



un aiuto e un contributo grazie alla loro fede e al loro coraggio. All' inizio ci si poteva trovare un po' fuori dall'ambiente, ma ben presto ci si rendeva conto di quanto la Chiesa avesse bisogno del sostegno dei giovani. Che cosa facevano? Cantavano nel coro della chiesa, leggevano i salmi, andavano in pellegrinaggio, dopo la messa partecipavano alle lezioni di catechismo, sempre guidati dal prete. Mancava però l'esperienza e ai preti il tempo. Così nacquero delle unioni della gioventù ortodossa. Per esempio in

Crimea (Ucraina) il 17 febbraio 2001 si è tenuto il primo incontro dei giovani ortodossi che ha radunato circa 1200 partecipanti. Quel giorno, con la benedizione del Metropolita Lazar di Crimea, è nata l'*Unione degli ortodossi giovani della Crimea (OPMK)*. L'organizzazione ha un presidente e un gruppo di giovani che si occupano dell'organizzazione di iniziative, mentre preti di diverse parrocchie danno una guida spirituale. I giovani dell'OPMK partecipano regolarmente alle liturgie, aiutano i bambini orfani, organizzano festival, concerti, pellegrinaggi. Fanno pure i catechisti nelle scuole e nelle università, cercano di aiutare e sostenere gli anziani. Durante l'estate organizzano dei campi estivi dove all'interno di una vita di comunità pregano, giocano e organizzano delle lezioni di catechismo. Nel 2008 l'Unione ha compiuto 7 anni. Tante iniziative realizzate e così tante ancora aspettano i giovani della Crimea. Si ringrazia per la collaborazione e i materiali offerti il presidente dell'OPMK Viaceslav Charcenko. Auguriamo a lui e all'Unione mnogaja leta (“tanti anni”).

*Anna Krutikova - Rivera*

---

## **La chiesa degli studenti di Cluj, Romania**

*Un “fenomeno” del 21.mo secolo che ci fa sperare per un futuro cristiano del mondo*

Il complesso studentesco Haşdeu si estende su una superficie abbastanza grande da comprendere decine di case dello studente e da nascondere al suo interno una chiesa in costruzione: la chiesa degli studenti. Per arrivare in chiesa, gli studenti percorrono una salita giorno per giorno. Sono molti

quelli che passano vicino ai muri tranquilli senza sapere cosa c'è dietro oppure senza porsi delle domande e proseguono oltre portando con loro lo zaino di pensieri e di problemi.

Ci sono altri, pochi, che non possono portare da soli le proprie croci e fanno una sosta lungo il loro cammino per riposare l'anima, scendendo gli umili scalini della chiesa e abbassando la testa davanti alle sante icone e a padre Ciprian, che dà a tutti la sua benedizione. Timidi, loro non hanno il coraggio di



parlare con la moltitudine allegra e giovane che li accoglie e allora si accontentano di venire la sera ai vesperi, custodendo ancora la fede nei loro cuori. Sanno che Dio li ha aiutati negli esami più difficili, quando non avevano nessuno a cui rivolgersi, sanno che li ha guariti dalla depressione e sanno che Lui riempie le loro anime di pace ogni volta che entrano in una chiesa.

Finchè la nuova chiesa in legno non sarà eretta, le celebrazioni si tengono nel seminterrato. All'ingresso, su una bacheca, fra gli annunci si trova anche un biglietto su quale è scritta una parola di padre Arsenie: "Dio non vuole smarrire nessuno". La chiesa è calda e accogliente, anche se le pareti non sono ancora dipinte. Il saluto dei giovani risuona ogni volta: "Dio, aiutaci!". Dal coro si sentono voci di musica bizantina. Il padre recita ad alta voce le preghiere della sera,

conoscendo e pregando per tutti i presenti nella chiesa. Un'ora dopo i vesperi il padre parla ai giovani e loro fanno delle domande, chiariscono i loro dubbi e scoprono che il nostro scopo sulla terra è un altro... Durante la predica i giovani si siedono sul tappeto ascoltando con attenzione. Ricordano così gli apostoli che seguivano Gesù e vicino a Lui si sentono a casa. I bambini non mancano mai dalle celebrazioni, baciando ed abbracciando le icone. Per tutta la Quaresima i giovani si iscrivono su una lista e leggono giorno e notte i salmi. La parola di Cristo raggiunge più facilmente i cuori, capiscono tutti, secondo le loro possibilità, la verità della vita cristiana. Imparano che la vita con Cristo non è solo durante la vecchiaia, quando la vita volge al declino, ma tutto comincia adesso, quando hai forza, quando hai entusiasmo. Allora scopri che la salvezza è qui e ora!

Una volta finite le celebrazioni, gli studenti non trovano più il loro cammino verso casa, sembra che qualcosa li tenga assieme, parlano, sono allegri. È difficile andare via dalla chiesa, perché è come essere a casa, anzi meglio che in qualsiasi altra dimora. Quanti tesori ci sono sotto i muri ignorati... Questo lo saprà soltanto colui che cerca, soltanto colui che bussa, soltanto colui che entra!

*Codruta Melania Vasian*

---

## L'incontro dei giovani cristiani ortodossi

«La Chiesa Ortodossa non è un museo! Non voglio vivere in un museo, bensì voglio la Chiesa viva» ha energicamente annunciato Sua Santità l'arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania, Anastasio, rivolgendosi alla gioventù ortodossa dei Balcani, che si è riunita

dal 16 al 23 agosto 2007 con il motto «Uniti in Cristo». Circa 120 partecipanti provenienti da 5 paesi balcanici (Serbia, Grecia, Romania, Albania, Bulgaria) sono stati accolti nel monastero del San Vlah nella città di Durazzo e hanno partecipato insieme alle varie attività, alle liturgie, alle discussioni per trovare le risposte a molte domande che riguardano i giovani nella Chiesa Ortodossa. Per coloro che non conoscono a sufficienza le riunioni internazionali della gioventù ortodossa ecco un paio di dati: oltre alle unioni locali che esistono in ogni paese, sono pure presenti anche le associazioni ai più alti livelli. Così esiste l'associazione della gioventù ortodossa balcanica, le cui conferenze vengono organizzate ogni anno, mentre gli incontri di tale associazione a livello mondiale vengono organizzati ogni quattro anni.

#### *Qual'è lo scopo degli incontri e delle riunioni?*

La risposta bisogna cercarla tra gli stessi partecipanti, che vengono da diversi paesi balcanici, dalle differenti culture e strati sociali e sono collegati dalla stessa denominazione: l'Ortodossia.

«Noi gioventù ortodossa abbiamo trovato il modo più giusto di come capirci e intendere la Chiesa, quando veniamo dalle differenti culture, nazioni e sistemi sociali. Quando preghiamo insieme, parliamo e partecipiamo alle comuni attività, riconosciamo che la vita nella Chiesa è uguale per tutti», commenta Marina Marini, coordinatrice per l'Albania. «Noi siamo dei giovani che si prendono carico della responsabilità per la Chiesa e per la vita attiva in essa. In questa occasione ho conosciuto in modo dettagliato i miei fratelli ortodossi e scambiato con loro le mie esperienze spirituali» commenta Ormenișan Petruț, studente di teologia dalla

Romania che partecipa a questo raduno già per la seconda volta di seguito.

*Traduzione: Nebojsa Veljic*

## **I giovani neo-martiri cristiani in Serbia**

LOZNIZZA - In occasione della creazione del Fondo della gioventù ortodossa «Milizza Kostić», presso la chiesa di Loznizza, venerdì 22.2.2008 è stato organizzato nel centro culturale Vuk Karadžić, sotto la benedizione del Vescovo Lavrentije (Vescovado di Šabac), un concerto di musica tradizionale. Vi ha partecipato un gruppo vocale-strumentale di musica tradizionale e gli ospiti erano: il mitropolit montenegrino Amfilohije, dr. Vladeta Jeretić e il vescovo Lavrentije, che ha detto: «Ho accolto con gioia la volontà dei giovani della nostra Loznizza di creare presso la Chiesa il fondo umanitario della gioventù, che porterà il nome della martire serba, che perse la vita terrena per la difesa di alti ideali». Allieva del terzo anno della scuola di medicina, Milizza Kostić ha sacrificato il corpo (il 2.9.1974 si è buttata dall'undicesimo piano per scampare a coloro che volevano abusare di lei) per salvare il proprio onore, faccia e corpo. È successo nella città serba di Kruševac, in cui visse la moglie dello zar Lazzaro (venne martirizzato nella battaglia del Kosovo il 28.6.1389), zarina Milizza. Nella stessa città lo zar serbo decise



Milizza Kostić

---

di sacrificare la propria vita per acquistare il regno dei cieli. Il vescovo Lavrentije nel suo discorso rivolto ai giovani di Loznizza ha detto: «In questo caso non si tratta affatto di suicidio». Il sacrificio della giovane Milizza di Kruševac, lo descrisse pure l'attuale patriarca Pavle, allora vescovo di Raška-Prizren: «La Chiesa Ortodossa Serba non accetta i culti religiosi per i suicidi, ma Milizza sicuramente non lo è».

*Traduzione: Nebojsa Veljic*

---

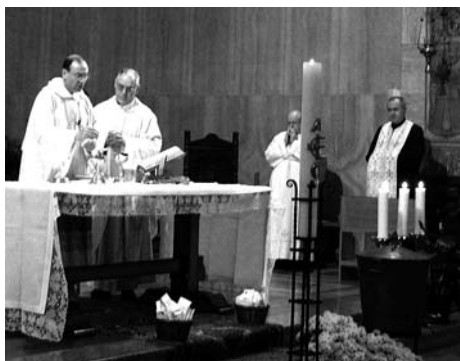
## **Omelia per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2008**

Cari fratelli e sorelle in Cristo, Ringraziamo innanzitutto il nostro Signore e Dio, Gesù Cristo che ci unisce di nuovo stasera per pregare insieme in un momento importante del nostro percorso cristiano. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani celebra nel 2008 il suo centenario. Cento anni fa, padre Paul Wattson, un anglicano degli Stati Uniti, diventato poi cattolico, introdusse un Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, celebrato per la prima volta dal 18 al 25 gennaio 1908. Esattamente 60 anni più tardi, nel 1968, le Chiese e le parrocchie di tutto il mondo ricevettero per la prima volta il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, preparato congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione (Consiglio ecumenico delle Chiese) e dal Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (Chiesa cattolica). Oggi la cooperazione fra Chiese, parrocchie e comunità cristiane ortodosse, cattoliche e protestanti nel preparare e celebrare la Settimana di preghiera è divenuta una prassi comune. Ciò stesso evidenzia

marcatamente l'efficacia della preghiera e ci legittima a parlare della storia della Settimana come di un successo, e una fonte di gioia e gratitudine. Pregare per l'unità non è solo un'invenzione di padre Wattson, di papa Giovanni XXIII, del patriarca Atenagora e di molti altri cristiani che hanno creduto e credono nella realizzazione dell'unità. Gesù stesso ha pregato il Padre; «fa che siano tutti una cosa sola» (Gv 17,21) e da allora i cristiani hanno fatto propria questa preghiera nei modi più diversi. L'antica liturgia ortodossa quotidiana, per esempio, invita i fedeli sin dall'inizio a pregare per la pace e per l'unità di tutti.

Se l'attuale situazione ecumenica può apparirci come un lungo inverno, questa battuta d'arresto inattesa è forse un invito a verificare in profondità le motivazioni del nostro ecumenismo. Sì, dobbiamo verificare se per incontrare l'altro noi siamo disposti all'ascesi, al rinnegamento di noi stessi, alla rinuncia a metodi non evangelici di presenza ecclesiale. L'unità, infatti, si gioca sempre nella dinamica dell'incontro, è essa stessa il movimento amoroso di quest'incontro. Solo in questo desiderio inappagato e sempre nuovo d'incontrare l'altro – che è il movimento della libertà e dell'amore – accade anche la verità, si manifesta quella Verità che precede gli uni e gli altri (Gv 17,19.23). Questa Verità è Cristo: «Io stesso ieri, oggi e per sempre», venuto tra di noi per fare nuove tutte le cose. Malgrado la battuta d'arresto di cui si parla forse troppo spesso, il cammino ecumenico ha portato negli ultimi anni molti frutti, di cui uno importante è la consapevolezza di sempre più numerosi cristiani di tutte le confessioni che l'unità presuppone la pluralità: essa non è mai senza l'altro, mai senza l'altro fratello, mai senza l'altra Chiesa, mai senza il riconoscimento dello statuto teologico dell'altro.

La convinzione profonda di papa Giovanni, che "ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci separa" mostra un'unità già all'opera, una tensione originaria alla verità che mette in movimento l'incontro dei diversi. Si tratta di imparare che il grande bene dell'incontro e della comunione può richiedere la rinuncia a ricchezze non essenziali, l'ascesi di discernere e scegliere sempre l'essenziale. E l'essenziale non è occuparsi dell'unione



**Sacro Cuore 2008**

delle Chiese bensì dell'unità delle Chiese. Contrariamente all'unione delle Chiese, l'unità della Chiesa è un problema immediato di vita degli uomini nel loro insieme, perché concerne il modo di esistenza dell'uomo, l'uomo "secondo natura" e "secondo verità". Essa non mira a finalità utilitaristiche e di conseguenza non può essere compresa e perseguita con le misure razionali che applichiamo per migliorare o cambiare le istituzioni sociali e le forme organizzative della vita umana. La verità dell'unità ecclesiale è verità esistenziale: si riferisce all'autenticità dell'esistenza dell'uomo. Non può dunque conciliarsi con le forme convenzionali di convivenza sociale e di organizzazione istituzionalizzata. Perché tali forme presuppongono l'uomo soltanto come individuo

oggettivato o come parte dell'insieme, unità numerica di bisogni e di obblighi: l'uomo ingabbiato entro la logica individuale, i diritti individuali, l'etica individuale, la religiosità individuale, la salvezza individuale. È ormai comune e penosa constatazione il fatto che l'accezione dell'uomo come individuo impersonale e neutra unità aritmetica ha quale conseguenza la sua alienazione esistenziale, alienazione che assume dimensioni da incubo nel quadro dei totalitarismi politici, economici e ideologici della nostra epoca. La verità esistenziale dell'unità ecclesiale rappresenta l'unica possibilità di salvezza da questa alienazione dell'uomo, l'unica possibilità di mutamento radicale delle forme sociali convenzionali e dei sogni messianici di "felicità generale" che la civiltà individualistica del benessere e del consumo impone all'uomo. Insieme, noi tutti cristiani del ventunesimo secolo dobbiamo essere più solidali e più coraggiosi nel dire al mondo che solo Cristo è la Verità che dà tutte le ragioni esaustive.

Il tema della preghiera per l'unità di questa settimana 2008 è dato dall'esortazione di San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi: "pregate continuamente". Noi cristiani sappiamo che non c'è vita senza preghiera. L'anima del cristianesimo consiste nel dono della preghiera. Chi vuole trovare la sua pace e di conseguenza la pace nel mondo deve iniziare a pregare in verità, perché la preghiera è la sorgente e la forma più intima della nostra vita spirituale. La preghiera costruisce ponti di amore, di pace e di speranza per la realizzazione della volontà di Dio, obbligando così le nostre comunità a modificare il comportamento nei confronti le une delle altre, ad abbracciare il metodo del dialogo e farle uscire dai propri confini per testimoniare al mondo i propri sforzi e la loro promessa di collabo-

razione per l'unità dei cristiani.

Cristo, dice San Paolo, "è come un corpo che ha molte parti. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo... Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte." (I Cor. 12,12 e 27). Sarebbe forse opportuno che anche noi, cristiani del ventesimo secolo, meditassimo di più su che cosa accade quando perdiamo di vista e dimentichiamo questa nostra responsabilità di membra del corpo di Cristo. Accade che continuiamo a dividerci e non possiamo dare un sano esempio ai nostri figli che si interrogano e non capiscono perché noi cristiani siamo così divisi. Noi siamo qui riuniti innanzitutto per pregare e per dire ai nostri figli che vogliamo seguire l'esortazione di San Paolo e che prima di essere ortodossi, cattolici o

protestanti siamo di Cristo. Radicati in Cristo e nel suo insegnamento, non dobbiamo temere nulla e saremo in grado di rispondere alle tante sfide della società moderna in cui siamo chiamati a vivere ed operare. Sono le Chiese, prima di qualsiasi altra istituzione, che devono dimostrare al mondo come si devono costruire ponti e come si può cooperare, divenendo segno di speranza. Un segno di speranza e di luce è stato l'incontro di più di quaranta mila giovani cristiani a Ginevra organizzato dalla Comunità di Taizé alla fine dello scorso anno così come l'incontro di numerosi cri-

stiani a Sibiu, in Romania, per la terza Assemblea ecumenica europea che si è svolta dal 4 al 9 settembre dell'anno scorso. Ho avuto la gioia di partecipare a questo evento anch'io, assieme a un gruppo di 37 fratelli e sorelle cristiani appartenenti a diverse confessioni del nostro cantone. Come si sa, il tema dell'Assemblea era "La luce di Cristo illumina tutti: speranza di rinnovamento e unità in Europa". Vi hanno partecipato 2200 rappresentanti di tutte le confessioni d'Europa, vescovi, cardinali, preti, diaconi, teologi, laici e molti giovani. Si sono aperti i

lavori nel segno della speranza, nel segno di una volontà di andare avanti con la consapevolezza che il cammino ecumenico non è fatto "di trionfalismi" ma ha "la durezza della croce". E che per procedere ci vuole coraggio, coraggio di guardare in faccia i nostri blocchi e le nostre divisioni. Sono stati scelti



**Battesimo di Matilda Stephanie Ciorica**

molto accuratamente anche i simboli esposti. Il logo rappresentava una croce che estende e allarga la sua base verso il mondo. È la luce di Cristo che illumina il mondo. Questa estensione della croce simboleggia anche una strada, il cammino della riconciliazione tra i cristiani.

Al di là dei discorsi e dei testi da esaminare, per noi gruppo ticinese come per tutti i partecipanti a questa assemblea è stato importante poter pregare e lodare insieme il nostro unico Signore in uno scambio anzitutto d'amicizia.

Vorrei concludere la nostra meditazione



invitandovi a guardare e meditare l'icona che abbiamo portato in processione: la Santissima Trinità. Il mistero di Dio uno e trino viene espresso dal fatto che le figure presenti sono tre e ben distinte, ma somigliantissime tra loro. Esse sono contenute idealmente dentro un cerchio che mette in luce la loro unità; ma nella loro disposizione proclamano anche la loro distinzione. Si pensa che il Padre sia l'angelo di sinistra, l'unico che ha il capo eretto mentre il Figlio Gesù Cristo è l'angelo al centro e lo Spirito Santo quello di destra. Tutti e due, il Figlio e lo Spirito Santo, con il loro capo inclinato proclamano che il Padre è la fonte e l'origine della Trinità e che essi procedono da lui.

Tutti e tre indossano una veste di colore azzurro, segno della natura divina che hanno in comune. Ma sopra, o sotto, di essa ognuno riveste un colore che lo distingue dall'altro: il Padre, una veste dai colori indefinibili, fatta quasi di pura luce, segno della sua invisibilità ("Nessuno ha mai visto il Padre"); il Figlio, una tunica scura, segno dell'umanità che ha rivestito; lo Spirito Santo, un manto verde, segno della vita, essendo colui "che dà la vita". Il verde è il colore della vita che si ridesta e sboccia. Tutto nell'icona è simbolico. La mensa, sopra la quale c'è una coppa con dentro l'agnello, richiama l'Eucaristia. Un modo stu-

pendo per dire che la Trinità intera ci dona l'Eucaristia e si dona a noi nell'Eucaristia. Nell'Eucaristia noi diventiamo "commensali" dei Tre; occupiamo quel posto vuoto sul davanti, necessario per chiudere il cerchio dell'icona.

Il santo per il cui monastero fu dipinta l'icona, San Sergio, si era distinto nella storia russa per aver riportato l'unità tra i capi in discordia tra di loro e così aver reso possibile la liberazione della Russia dai tartari che l'avevano invasa. Il suo motto era:

"Contemplando la Santissima Trinità dobbiamo vincere l'odiosa divisione di questo mondo". Penso che sia il grande messaggio che la Trinità ha da dare anche al mondo d'oggi: contemplare la Trinità per vincere l'odiosa divisione nelle famiglie e nella società e superare la discriminazio-



**Battesimo di Veronica Biaggini**

ni di ogni tipo che affliggono il mondo. L'invito che a me sembra di udire ogni volta che guardo questa icona è: "Siate una cosa sola come noi siamo una cosa sola".

Trinità e unità, uguaglianza e diversità: ecco il nucleo del mistero. La Trinità è l'affermazione massima che si può essere uguali e diversi; uguali per dignità e diversi per caratteristiche. È non è, questa, la cosa che abbiamo più urgente bisogno di imparare, per vivere bene in questo mondo? Che si può essere diversi, eppure godere di pari dignità, come persone umane?

---

Abbiamo il modello dell'unità: la Santissima Trinità e abbiamo l'arma a portata di mano di tutti per realizzarla: la preghiera, il cui valore per l'unità non può essere mai sottolineato abbastanza, poiché è il luogo ove tutti noi cristiani, tramite la forza dello Spirito Santo umilmente riconosciamo che l'unità auspicata da Dio per la Chiesa è di per sé un dono. Preghiamo allora con perseveranza affinché possiamo essere pronti a ricevere questo dono e custodirlo con più convinzione e, qualche volta, con più coraggio.

*padre Mihai Mesesan*

---

## Breve lettura dell'icona della Risurrezione

*dal libro di Angelo Vaccarella: Icone e Feste del Ciclo Liturgico*

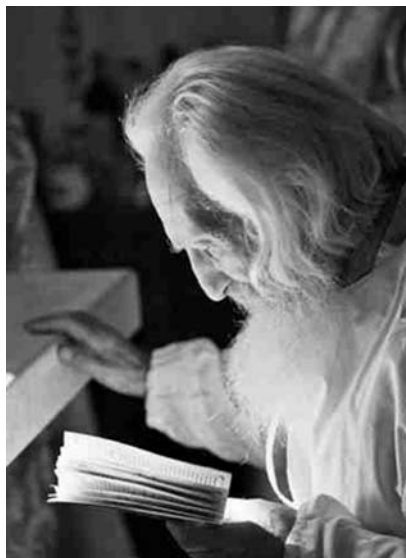
Il centro di questa icona è la figura del Cristo Risorto vestito di luce. Il Figlio di Dio, è raffigurato nell'atto di scendere (lembo svolazzante del manto) nelle fondamenta della terra, negli inferi, le cui porte erano chiuse per non permettere a nessuno di uscire di là. Sotto i suoi piedi si vedono le porte degli inferi spezzate in due, le serrature sono rotte, tutti i frammenti si possono contare sull'icona e simbolizzano la devastante catastrofe che è sì è abbattuta sull'inferno. La Croce che Cristo ha nella mano sinistra è simbolo della vittoria sulla morte. Inginocchiati ai suoi due lati, vediamo Adamo (alla sua destra) ed Eva (alla sua sinistra) vestita di rosso, simbolo dell'umanità. Eva ha le mani coperte in segno di adorazione. Il Signore prende per il polso Adamo per portarlo via dall'inferno insieme ad Eva e agli altri personaggi. Egli ha pagato il debito di Adamo e ha redento l'umanità

intera dalla colpa del peccato originale. Dietro Adamo scorgiamo alcuni personaggi: Davide ed il figlio Salomone, vestiti con abiti regali e più dietro Giovanni Battista e Daniele. Dietro Eva, invece, sono Mosè, con le tavole della legge tra le mani, poi Isaia con gli altri profeti che attendevano la liberazione definitiva.

---

## Preghiera del Patriarca Pavle per Kosovo

Il 18 febbraio 2008, Sua Santità il Patriarca Serbo Pavle è stato informato della proclamazione unilaterale di indipendenza dello stato fantomatico kosovaro e alla domanda: «Cosa fare?» ha risposto: «Dobbiamo pregare Dio, San Sava, tutti i santi per chiedere aiuto e noi fare tutto quello è giusto.» Nella cattedrale di San Sava, in questa occasione, Sua Santità ha pregato per la salvezza del popolo cristiano in Kosovo.



Sua Santità Patriarca Pavle

---

## Ecumenismo

*Estratti dell'intervento di Padre Adalberto Piovano – l'abate del monastero benedettino di Dumenza – alla tavola rotonda Dopo l'Assemblea di Sibiu: prospettive ecumeniche. Milano 26 gennaio 2008.*

Il monachesimo non ha soluzioni pratiche o scorciatoie per rendere più agevole questo faticoso itinerario di riconciliazione. E non è tanto a livello di istituzione o di strutture di vita che può offrire modelli di unità ecclesiale. È anzitutto nella sua essenza e nella sua tensione interiore che il monachesimo può offrire dei percorsi di comunione. Non si deve dimenticare che il monachesimo, come fenomeno antropologico, è presente in tutte le grandi religioni (anche se in alcune di esse in forma più sfumata e nascosta), tanto da offrire un linguaggio umano e spirituale comune, nella consapevolezza di una somiglianza tra quelli che lo vivono pur in contesti religiosi differenti. Come tale, il monachesimo tende ad uno sguardo unificato, ad uno sguardo che sappia trasformare le differenze in una armonica visione sapienziale dell'uomo in rapporto a se stesso, all'altro, al creato, a Dio... Di fatto, nelle forme e nelle strutture essenziali, nei suoi valori fondanti, il monachesimo appartiene alla Chiesa del primo millennio, a quella Chiesa che, nonostante tensioni e scismi, ha conosciuto il dono dell'unità. Anzi, in un certo senso, il monachesimo ha plasmato alcuni tratti essenziali della Chiesa delle origini, assumendo quelle caratteristiche comuni che hanno reso ogni Chiesa locale partecipe della cattolicità, della ecumenicità: sono i tratti che rendono l'ascolto della Parola come la rettissima norma vitae, l'esperienza liturgica spazio privilegiato della coscienza ecclesiale, che nutrono quella

sapienza presente nella visione teologico-spirituale dei Padri, che animano una ecclesiosologia di comunione. Tutto ciò è impresso indelebilmente nel monachesimo tanto che, al di là delle forme confessionali, esso, sia in oriente che in occidente, parla un linguaggio comune. E la riscoperta di questo linguaggio comune può realmente favorire un dialogo tra le Chiese.

Dunque, collocandomi in questa prospettiva chiaramente sapienziale e spirituale, desidererei offrire alcuni percorsi, alcune piccole luci che permettono di intravedere possibili cammini futuri nel dialogo tra le Chiese. Anzitutto penso che il cristiano debba cercare nello Spirito e secondo lo Spirito una risposta alle sfide e alle fatiche nel cammino dell'unità, in quanto la comunione attraverso lo Spirito sa mantenere intatta la ricchezza di ogni alterità, liberandola da una conflittualità distruttiva. E in questo senso la risposta dei cristiani può giocare essenzialmente su di una qualità "spirituale" o meglio, su di una spiritualità che sappia rispondere a quel bisogno di comunione e di unità che l'uomo cerca. E con soddisfazione ho notato come, a Sibiu, questa prospettiva 'secondo lo Spirito' sia stata più volte richiamata, in particolare dal card. Tettamanzi nella sua meditazione sulla Trasfigurazione e dal vescovo luterano Wolfgang Huber. Quest'ultimo prospetta addirittura la possibilità di "sviluppare insieme un canone di testi-chiave spirituali tratti dalla storia della preghiera, della testimonianza, del canto e del pensiero cristiani. Una tale raccolta consegnerebbe a molte persone la ricchezza della nostra tradizione spirituale". Questa particolare attenzione al linguaggio spirituale è stata recepita anche nel Messaggio finale dell'Assemblea quando dice: "la nostra spiritualità cristiana costituisce un tesoro prezioso: una volta aperto

---

rivela al varietà delle sue ricchezze e apre i nostri cuori alla bellezza del volto di Gesù e all'efficacia della preghiera. Soltanto se siamo più vicini al nostro Signore Gesù Cristo ci possiamo avvicinare di più tra di noi e sperimentare la vera koinonia”.

Rimanendo dunque in questa linea, vorrei fare un breve accenno a tre percorsi spirituali che, in particolare come monaco occidentale in ascolto della tradizione dell'Oriente cristiano, sento urgenti per i credenti e le Chiese di oggi. Essi dovrebbero aiutare ad elaborare un linguaggio comune di fronte alle sfide che il mondo oggi ci pone e creare atteggiamenti intraecclesiali secondo lo Spirito. Non sono alternative al faticoso e necessario dialogo teologico; non sono soluzioni di fronte ai nodi ecclesiali da affrontare. Sono percorsi complementari che aiutano a vivere con più umiltà e in ascolto dello Spirito le fatiche dell'ecumenismo.

Anzitutto credo sia importante riacquistare un linguaggio spirituale comune, un linguaggio che, di fatto, è già presente nella varie tradizioni ecclesiali, anche se espresso in forme differenti. Si potrebbe chiamare questo linguaggio dello Spirito un linguaggio 'ecumenico', intendendo questo aggettivo non nella sua accezione storica (si rischierebbe, in questo caso, di aggiungere una ulteriore scuola spirituale alle tante già presenti), ma nella sua valenza simbolica: un linguaggio capace di creare comunione e di ricondurre all'unità la ricchezza dei linguaggi delle singole tradizioni. In fondo si tratta di superare o rileggere un fenomeno tipicamente occidentale e cioè, quello della frantumazione della spiritualità in tante forme, certamente arricchenti, ma spesso in contrapposizione... Ad esempio, ciò che il monachesimo del deserto o la tradizione orientale hanno maturato riguardo al

mondo dello spirito, alla vita secondo lo Spirito, non hanno altra origine che da una ascolto attento della propria umanità (corpo e spirito) mediante una incessante meditazione della Parola di Dio. Riportare le grandi intuizioni spirituali del monachesimo e il vocabolario elaborato a partire a esse alla loro matrice biblica ed evangelica potrebbe aiutare a creare un linguaggio comune tra le Chiese. “La divisione della cristianità – scrive P. Evdokimov con entusiasmo - non è un ostacolo formale, ma una mancanza di vera libertà, di quella che trova la sua origine nella verità totale. Più di tutti gli altri, i monaci faranno l'unità organicamente, per il fatto che la faranno liturgicamente”...Attraverso la loro adorazione e i loro canti di lode, non escludono nessuno, invitano solamente tutti ed ognuno a diventare adulti in Cristo...Secondo la bella espressione di san Simeone il Nuovo Teologo, lo Spirito Santo non teme nessuno e non disprezza alcuno. Icona dello Spirito Santo, il monachesimo è una viva epiclesi ecumenica. L'unità non può trovarsi che in questa dimensione del monachesimo universale se egli sa rendersi alla fine così libero come i soffi del grande Liberatore.

Oggi assistiamo, in tante forme, ad una violenza della immagine e del linguaggio che abbruttisce l'agire e il pensare dell'uomo, che crea divisione nella società e nei rapporti, che genera intolleranza, che ferisce l'armonia delle relazioni. Un tentativo di reazione a tale situazione può essere la ricerca di una perfezione e di una bellezza che, però, hanno spesso il sapore di un fuga dalla realtà dell'uomo. Si percepisce che tale bellezza è di fatto artificiale e, alla fine, spersonalizzante. Come credenti siamo chiamati a scendere in profondità, a cercare altrove quella bellezza che può strappare l'umanità

---

da ogni sorta di abbruttimento. Dobbiamo continuamente farci la domanda del protagonista de *L'Idiota* di Dostoevskij: "Quale bellezza salverà il mondo?". Credo che la bellezza, come dimensione e linguaggio dello Spirito, può diventare luogo di salvezza solo se riesce ad accogliere e a trasfigurare ogni esperienza di sofferenza, di lotta, di contraddizione, di imperfezione: è la bellezza del Risorto che porta impressi i segni della sofferenza e della passione. Accanto all'insistenza con cui le Chiese sottolineano la necessità di un comportamento etico conforme ai principi cristiani, penso sia urgente proporre il fascino di una vita 'bella' plasmata dallo Spirito... È il cammino di una spiritualità 'filocalica' che sa comunicare una bellezza come frutto di un processo spirituale e ascetico, a volte drammatico e sofferto, che conduce alla unità del cuore: "la bellezza – scrive ancora Dostoevskij ne *I fratelli Karamazov* – è il mistero in cui il diavolo lotta con Dio e il campo di battaglia è il cuore dell'uomo". In questo senso, la tradizione spirituale orientale ci aiuta a recuperare la via della santità come via di bellezza, capace di comunicare una bellezza 'altra': il santo, mediante la testimonianza della sua vita, è nella Chiesa e nel mondo icona della bellezza di Dio, una icona 'scritta' dallo Spirito a partire dalla finitezza della creatura, dalla sua carne fragile, in questo mondo e in questa storia. E in questa prospettiva il santo, come icona di una bellezza che supera l'esperienza umana, può diventare profezia e parola di salvezza per l'uomo di ogni tempo. Anche del nostro tempo e per le nostre Chiese. I cammini di santità, le testimonianze di una esistenza segnata dalla bellezza spirituale, in qualunque contesto ecclesiale siano maturate, sono misteriosamente cammini di unità. La testimonianza di Serafino di Sarov e di Silvano dell'Athos,

quella di Dietrich Bonhoeffer o di frèr Roger di Taizé, quella di Charles de Foucauld, di Francesco d'Assisi o dei monaci di Tiberine, hanno già creato una unità tra le chiese... Il santo come icona di questa bellezza che è la santità, ci insegna ad attendere una pienezza che è 'al di là': ci apre uno spiraglio sulla bellezza di Dio in Cristo e orienta la nostra vita, mediante lo Spirito, verso di essa.

Proprio questa attesa di un incontro che dà pienezza è il terzo tratto che credo sia urgente comunicare oggi come percorso spirituale. Di fronte alle contraddizioni e alle incompiutezze della storia, penso sia necessario che le Chiese ripropongano uno degli atteggiamenti essenziali che il cristiano è chiamato a vivere nella storia: attendere nella vigilanza. Spesso si nota oggi la tendenza, a vari livelli del vivere umano, di creare un mondo perfetto e unitario in cui sono eliminati tutti gli scarti e le contraddizioni che la storia continuamente presenta. Se è certamente un impegno di ogni uomo combattere ed eliminare tutto ciò che minaccia la esistenza e la dignità delle persone e cercare sempre migliori condizioni di vita, resta tuttavia sottile la tentazione di costruire una città dell'uomo perfetta, un progetto simile alla torre biblica di Babele, cioè la pretesa di una completezza che unisce. A volte anche le comunità ecclesiali sono tentate da questa logica. Spesso l'impressione che suscita una certa modalità ecclesiale di presenza nella storia, è quella di una eccessiva preoccupazione di colmare, attraverso strutture, impegni, opere, ecc..., quegli spazi del tempo e della storia che si percepiscono come vuoti. Sembra che si abbia paura delle attese di cui è disseminata la storia; il non poter intervenire è considerato fuga ed irresponsabilità. Si dimentica

---

che l'attesa non è spazio vuoto, ma relazione con il Veniente; essa diventa, per il credente, capacità di andare oltre a quello che si fa, liberandosi dalla preoccupazione di riempire gli spazi che la storia offre con le opere e impegnandosi a calare in essa il senso di una incompiutezza, di un cammino verso quella pienezza donata nell'incontro con il Veniente. Penso che sia urgente recuperare oggi una qualità escatologica della spiritualità: è lo Spirito, e non il nostro agire, che sa colmare, attraverso il desiderio e la vigilanza, il tempo dell'uomo e che sa aprire ogni vuoto della storia, ogni imperfezione e impotenza in spazio di attesa di Colui che ritornerà a dare pienezza a ogni nostra realtà. Una spiritualità escatologica ci educa a guardare gli scarti e le contraddizioni della nostra storia come altrettante aperture ad un dono che viene dall'alto. E può aiutarci a vivere, nello stesso tempo, con responsabilità di fronte al mondo, ma senza quella angoscia di dover risolvere e rispondere a tutti i problemi dell'umanità.

Uno dei misteri maggiormente sacri alla tradizione monastica è la Trasfigurazione del Signore. Questo sublime momento in cui il Signore Gesù manifesta la sua gloria è un momento di sintesi – la presenza di Mosè ed Elia – e di apertura verso il nuovo esodo. Un esodo che è nuovo per la sua assoluta e definitiva provvisorietà, ben significata dal rifiuto di Gesù di acconsentire alla proposta di Pietro di erigere tre tende (la tentazione dell'agire dell'uomo!). Penso che la vita monastica in quanto sequela di Cristo ed esperienza emblematica di spiritualità come pienezza di umanità nell'icona del volto trasfigurato di Cristo, non è altro che memoria continua di un cammino sempre povero e nella cui provvisorietà – non immune da momenti di scoraggiamento e di lotta interiore – il Risorto si può fare compagno di

strada per 'aprire la mente' alla intelligenza del 'cuore' (Lc 24). Il cuore purificato dalle passioni è, in fondo, l'unico luogo vero di incontro e di promettente comunione. E credo che questo sia l'atteggiamento da conservare anche nel cammino ecumenico.

---

## Патријарх Павле: Љубав нас уједињује са Богом

Љубав је највећа врлина, али се до љубави која је највећа и која је "свега савршенства" не може доћи наједанпут, док се прво не стекну и остале врлине, почевши од смирености, од смирења.

И Апостол Павле нас опомиње на то да "сад остаје вера, нада, љубав, али је љубав највећа" (1 Кор. 13, 13). Наиме, кад будемо своје срце очистили, онда ћемо моћи да видимо Бога и овде у овом свету, а видећемо Га и у ономе, ако се удостојимо да гледамо Његово лице, ако не будемо послани због својих греха у таму вечну.

---

## Прикупљање помоћи за верни народ на Косову и Метохији

Свети Архијерејски Синод Српске Православне Цркве у својој седници одржаној 4. марта 2008. године донео је одлуку:

"Обзиром на тешко стање у којем се налазе српски православни верници на Косову и Метохији, то умолити Високопреосвећену и Преосвећену Г. Г. епархијске архијереје да у подручним им

---

епархијама прикупљају помоћ у намирницама и новцу.

У исто време, умолити их да тако прикупљену помоћ уплаћују на рачун:

Патријаршијски управни одбор број 205-58206-70 (Комерцијална банка)

са назнаком "помоћ вернима на Косову и Метохији",

а намирнице достављају непосредно Епархији рашко-призренској, о чему извештавати Свети Архијерејски Синод."

---

## Саопштење за јавност Светог архијерејског синода поводом најновијих збивања на Косову и Метохији

Свети архијерејски синод Српске православне цркве на својој ванредној седници одржаној у Патријаршији, 17. фебруара 2008. године, доноси следеће саопштење за домаћу и међународну јавност поводом најновијих збивања на Косову и Метохији:

Као што је то Црква и раније небројено пута чинила саопштава и сада да је Косово и Метохија било и треба да

остане саставни део Србије, сагласно Повељи Уједињених нација, Одлуци Савета безбедности 1244, као и свим релевантним међународним конвенцијама о људским правима и правима народа и о неповредивости међународно признатих државних граница. Свако другачије решење представља гажење Божије и људске правде, као и насиље са дугорочним последицама, како за Балкан тако и за целу Европу. Свети архијерејски синод и сва наша Црква, у нади на што скорију победу Божије правде и истинског људског права, позива Његово Преосвештенство Епископа рашко-призренског Г. Артемија, његово свештенство, монаштво и сав косовско-метохијски српски православни народ, као и друге на Косову угрожене овим бесудним актом, да остану на својим огњиштима и при својим светињама чувајући мир и поуздање у коначну победу правде Божије, имајући љубав према свима колико то до нас стоји. Нека се, по речима апостола народа Павла, у овим тешким временима, као и у досадашњој, посебно косовској мукотрпној историји, „покажемо као слуге Божије: у трпљењу многим, у невољама, у биједама, тјескобама... у ријечи истине, у сили Божијој, са оружијем праведности десним и лијевим, у слави и понижењу" (2 Кор. 6,4-8). Имајмо свагда пред очима и у срцу своје непобедиву реч Бога истинитога: „Ко претрпи до краја тај ће се спасити". Очекујемо од Уједињених нација и Савета безбедности да у духу своје Повеље и Одлуке 1244, као и својих међународних обавеза узму под хитно у одбрану и заштиту погажена људска, верска и државна права Републике Србије.



---

## МИ ЗНАМО СУДБУ...

Стевану Сремцу

Ми знамо судбу и све што нас чека,  
Но страх нам неће заледити груди!

Волови јарам трпе, а не људи -  
Бог је слободу дао за човјека.

Снага је наша планинска ријека,  
Њу неће нигда оставити нико!  
Народ је ови умирати свико -  
У својој смрти да нађе лијека.

Ми пут свој знамо, пут богочовјека,  
И силни, као планинска ријека,  
Сви ћемо поћи преко оштра кама!

Све тако даље, тамо до Голготе,  
И кад нам мушке узмете животе,  
Грбови наши бориће се с вама!

Алекса Шантић (1907 Мостар)

Это практически игрушечная часовенка с краю села, у самого леса. Сруб наподобие баньки, только с золоченой маковкой и крестом над крышей. Со стороны и не подумаешь, что в таком сарайчике целая церковь умещается. Напротив входа — иконостас из трех персоналий: Иисус Христос, Николай Чудотворец и Богородица.

До появления религиозно образованного сына в семье Тиховодовых особой веры не



---

## Православные верят в чадо

*15-летний мальчик построил в своей деревне церковь и сам ведет в ней службы.*

Местный житель небольшой деревеньки Уста Нижегородской области Ярослав Тиховодов не помнит, как его самого крестили. На путь Божий мальчик ступил сознательно чуть позже — уже в пятилетнем возрасте начал молиться в церкви... которую возвел собственными руками. Спустя десять лет единственный в мире храм, где ведет службы столь юный “священнослужитель”, встречает и старых и малых. И Господь здесь глаголет устами ребенка.

наблюдалось. Например, мама Ярослава сама лишь год назад обратилась в православие и покрестилась: “Сын мне давно говорил: что же ты грех на душе носишь?” И отец со старшим братом церковные ворота обходили стороной. Да и сам Ярослав в первые годы своего земного пути от прочих сверстников не шибко отличался... Но в одно рождественское утро пятилетний ребенок вдруг взял и убежал из дома. Самостоятельно сел в автобус, добрался до ближайшего города Урень, а там уж добрые люди подсказали, где тут храм Трех Святителей.

В церкви, куда малыша привел душевный порыв, он сразу почувствовал себя как дома. Отец Валерий и предположить не мог, что к нему явился



---

посланник Николая Чудотворца: “Ярослав с ходу мне заявил, что хочет стать священником. Я возрадовался, что у молодого поколения такие стремления, но понимал, что их надо проверить временем. С тех пор мальчик часто приезжал к нам в храм. А спустя десять лет я выделил для него место у алтаря, где Ярослав молится во время служб”..

— Я чувствовал, что мне нужно уединенное место для молитв, — говорит Ярослав. — И тут, недалеко в лесу, обнаружил заброшенный вагончик. Моими первыми иконами были вырезки из православных журналов. Вечером я зажигал свечу и начитывал молитвенник. Зимой приходилось тяжело — там печки не было. Но кто крепок духом, у того и телесная оболочка прочная — я ни разу не заболел после этого занятия. Появились у маленького монаха и единомышленники — одноклассники. А также их братья и сестры. Пока не по духовному сану, а по степени родства.

Но практически никто из жителей Усты не верил, что у меня с Богом все серьезно. ..после школы в семинарию собираюсь — на священника выучиться... Только когда про меня в газете Нижегородской епархии написали, народ чуть больше стал верить в мои силы. А ведь тут все и началось: прочитав местную газету, маленькому “священнику” материально помогли горожане. Например, нижегородская учительница по физике Тамара Чернощекова сначала написала письмо, а потом передала “на строительство храма” все свои сбережения — две тысячи долларов.

В октябре 2007 года состоялось торжественное открытие: батюшка

Валерий освятил часовню и провел в ней первую службу. Сбежались прихожане со всего села. А что к обустройству храма приложили руку дети, это сразу видно. При входе висят рисунки на религиозные темы. Интересно, видят ли маленькие прихожане ту грань, где заканчивается игра и начинается истинное религиозное чувство?

Ссылка на статью Нижегородская область — Москва.

---

## **Au debutat lucrările Sf. Sinod al Bisericii Ortodoxe Române**

Sub președinția PF Părinte Daniel, Patriarhul Bisericii Ortodoxe Române, au debutat astăzi, 5 martie 2008, la orele 10.00, lucrările Sf. Sinod al Bisericii Ortodoxe Române. Mai multe amănunte în acest sens am aflat de la părintele consilier Constantin Stoica, purtătorul de cuvânt al Patriarhiei Române: 'La orele 10.00, în sala sinodală a reședinței patriarhale au debutat lucrările Sf. Sinod al Bisericii Ortodoxe Române, sub președinția PF Părinte Patriarh Daniel. În cursul dimineții au fost aprobate de către membrii Sf. Sinod, la propunerea Comisiei Canonice a Sf. Sinod, noul Statut Canonic al Mitropoliei Ortodoxe Române a Europei Occidentale și Meridionale, Statutul pentru organizarea și funcționarea Episcopiei Ortodoxe Române a Europei de Nord, adoptat de Adunarea eparhială a acestei eparhii în luna februarie 2008, precum și Statutul pentru organizarea și funcționarea Episcopiei Ortodoxe Române pentru Australia și Noua Zeelandă, adoptat de Adunarea eparhială a acestei eparhii săptămâna trecută. În continuare, membrii Sf. Sinod au trecut la următorul punct pe

---

ordinea de zi, și anume alegerea de ierarhi în vederea ocupării celor 8 eparhii vacante din Patriarhia Română.

---

## Alegeri de ierarhi în Patriarhia Română

În ședința de lucru a Sfântului Sinod al Bisericii Ortodoxe Române de astăzi, 5 martie a.c., desfășurată la Reședința patriarhală, sub președinția Preafericitului Părinte Patriarh Daniel, au fost aleși pentru eparhiile vacante:

- Î.P.S Teofan, Mitropolitul Olteniei, în scaunul de Arhiepiscop al Iașilor și Mitropolit al Moldovei și Bucovinei, după două tururi de scrutin, cu 32 de voturi;
- Preasfințitul Visarion Rășinăreanu, episcop vicar al Arhiepiscopiei Sibiului, în scaunul de episcop al Tulcei, cu 39 de voturi;
- Preasfințitul Petroniu Sălăjanul, arhieru vicar al Episcopiei Oradiei, în scaunul de episcop al Sălajului, cu 28 de voturi;
- Preasfințitul Sebastian Ilfoveanu, episcop vicar al Arhiepiscopiei Bucureștilor, în scaunul de episcop al Slatinei, cu 38 de voturi;
- Preasfințitul Siluan Marsilianul, episcop vicar al Mitropoliei Ortodoxe Române a Europei Occidentale și Meridionale, în fruntea Episcopiei Ortodoxe Române a Italiei, cu 39 de voturi;
- Preacuviosul părinte arhimandrit Mihail Filimon, în scaunul de episcop al Episcopiei Ortodoxe Române din Australia și Noua Zeelandă, cu 38 de voturi;
- Preacuviosul părinte arhimandrit Timotei Luran, în scaunul de episcop al Episcopiei Ortodoxe Române din Spania și Portugalia, cu 39 de voturi;
- Preacuviosul părinte protosinghel Macarie Drăgoi, în scaunul de episcop al Episcopiei

Ortodoxe Române pentru Europa de Nord, cu 42 de voturi.

Conform Statutului pentru organizarea și funcționarea Bisericii Ortodoxe Române, mitropolit, arhiepiscop sau episcop eparhiot devine candidatul care a obținut voturile a jumătate plus unu din totalul membrilor prezenți. Având în vedere că la ședința



Sfântului Sinod au participat 45 de ierarhi din totalul de 48, numărul minim de voturi pentru alegerea într-unul din scaunele vacante a fost de 23.

---

## Hotărârile Sf. Sinod al Bisericii Ortodoxe Române din zilele de 5 - 7 martie 2008

Întrunit în zilele de 5 - 7 martie a.c., în ședință de lucru la reședința patriarhală, sub președinția Preafericitului Părinte Patriarh Daniel, Sfântul Sinod al Bisericii Ortodoxe Române a hotărât:

- proclamarea anului 2008 ca "An jubiliar al Sfintei Scripturi și al Sfintei Liturghii" și a anului 2009 ca "An comemorativ - omagial

al Părinților capadocieni: Sfântul Vasile cel Mare, arhiepiscopul Cezareei Capadociei (+ 379) și Sfântul Grigorie de Nazianz (+ 389);

- realizarea a două proiecte editoriale: “Istoria teologiei ortodoxe din secolul XX și începutul secolului XXI”, condus de pr. prof. univ. dr. Viorel Ioniță, respectiv “Enciclopedia Ortodoxiei Românești”, condus de acad. pr. prof. univ. dr. Mircea Păcurariu;

- intensificarea traducerii operelor Sfinților Părinți ai Bisericii, greci și latini, și publicarea acestora într-o serie nouă, intitulată “Părinți și Scriitori bisericești. Opere complete”, de către o comisie de traducători condusă de acad. prof. univ. dr. Emilian Popescu;

- la propunerea Preafericitului Părinte Patriarh Daniel, Sfântul Sinod al Bisericii Ortodoxe Române a hotărât canonizarea a 9 cuvioși români nemțeni: Cuvioșii Ioan de la Râșca și Secu, Simeon și Amfilohie de la Pângărați, Rafael și Partenie de la Agapia Veche, Iosif și Chiriac de la Bisericiani, Chiriac de la Tazlău, Iosif de la Văratec, precum și înscrierea în calendarul Bisericii Ortodoxe Române a Sfântului Ierarh Atanasie Patelarie al III-lea, patriarhul Constantinopolului;

- acordarea rangului de mitropolit onorific, cu titlu personal, Înalt Preasfințitului Arhiepiscop Nifon al Târgoviștei, care este și exarh patriarhal pentru relațiile Patriarhiei Române cu instituțiile creștine internaționale și cu instituțiile europene.

---

## Mesajul noului mitropolit al Moldovei și Bucovinei

Este un cuvânt în Scriptură, în care Dumnezeu grăiește prin gura unui profet:

“Căile Mele nu sunt căile voastre; gândurile Mele nu sunt gândurile voastre”. Cred că sub egida acestui cuvânt din Scriptură s-au desfășurat și alegerile pentru Mitropolia Moldovei și Bucovinei. Surprinderea mea a fost mare. Dau slavă lui Dumnezeu că mă cheamă la o altă slujire în Biserică. Mi se rupe inima pe de o parte că mă despart de poporul lui Dumnezeu din Oltenia, cu care zic eu că m-am identificat poate până la ultima picătură de sânge, iar pe de altă parte mă îndrept spre Iași, cu frică de Dumnezeu, cu credință și cu dragoste, pentru că slujirea arhierescă nu este altceva decât o prelungire a Liturghiei în timp și spațiu, dar așa cum am simțit de-a lungul celor 8 ani cât am slujit la Craiova, cu ajutorul Sf. Nicodim de la Tismana, ocrotitorul Olteniei, tot așa nădăjduiesc că rugăciunile Sf. Parascheva, ale Sf. Ioan cel Nou de la Suceava, ale Sf.



Ștefan cel Mare, ale Sf. Dosoftei, ale Sf. Varlaam și ale tuturor sfinților care au odrăslit pe pământul Moldovei, mă vor sprijini să îndeplinesc slujirea la care am fost chemat acolo. De asemenea, am speranța că voi primi ajutor din partea PF Părinte Patriarh Daniel, care amintea că această lucrare nu poate fi considerată altfel decât lucrarea Duhului Sfânt și, în același timp, cred că celălalt moldav, și anume PF Părinte Patriarh Teoctist, de care am fost atât de

---

puternic duhovnicește legat, a fost prezent în sala sinodală, astăzi, pentru că este mai prezent cineva plecat dintre noi decât suntem noi, unii în fața altora, și el, PF Părinte Patriarh Teoctist, care a păstorit atât la Craiova, cât și la Iași, mă va ocroti, acolo sus, cu rugăciunile sale.

IPS Teofan,  
Mitropolit ales al Moldovei și Bucovinei

---

## Mesajul primului episcop al Episcopiei Ortodoxe Române a Italiei

În primul rând dau slavă lui Dumnezeu că mă învrednicește să slujesc la așa mare rang Biserica Lui, cu conștiința unei mari responsabilități, pentru că e vorba de mântuirea omului, mântuirea unui popor care este dispersat, care este pribeag, precum oile cele pierdute ale casei lui Israel. Știu foarte bine realitățile prezenței românești în Italia și cât de greu reușim să avem un impact asupra unui tot mai mare număr al credincioșilor de acolo.

PS Siluan Spân Marsilianul,  
Episcop ales al Episcopiei Ortodoxe Române a Italiei

---

## Mesajul primului episcop al Episcopiei Ortodoxe Române din Spania și Portugalia

În aceste zile, în așteptarea deciziei Sf. Sinod, m-am simțit neputincios, dar am avut încredere tot timpul în Domnul că, așa cum zice rugăciunea de la hirotonie-



“Dumnezeiescul har pe cele neputincioase le vindecă și pe cele cu lipsă le plineste” - mă va călăuzi în această ascultare și mă va întări în ascultarea pe care trebuie să o fac.

Arhim. Timotei Luran,  
Episcop ales al Episcopiei Ortodoxe Române din Spania și Portugalia

---

## Mesajul PF Părinte Patriarh Daniel la trecerea la cele veșnice a fondatoarei Mișcării Focolarelor

Cu profundă tristețe, am aflat de trecerea la cele veșnice, în aceasta perioadă a Postului Mare, a Chiarei Lubich, fondatoarea Mișcării Focolarelor, neobosită luptătoare pentru unitatea creștinilor și pentru implicarea laicilor în apostolatul social.

Publicarea recentă, în limba română, a unei sinteze a operelor sale vine să umple un gol pe care astăzi îl resimțim și mai mult, prin trecerea la Domnul a Chiarei Lubich. La acest moment trist, dar plin de speranță pe care Învierea lui Hristos o trezește în sufletele noastre, transmitem tuturor membrilor și prietenilor îndoliați ai Mișcării Focolarelor sincere condoleanțe și rugăm pe Milostivul Dumnezeu să așeze sufletul său

---

în loc luminat, în loc de odihnă, împreună cu dreptii și cu slujitorii misionari ai lui Hristos.

Veșnică să îi fie pomenirea!

† DANIEL,  
Patriarhul Bisericii Ortodoxe Române

---

## Întâlnire între patriarhul ecumenic Bartolomeu și papa Benedict al XVI-lea

În dimineața zilei de 6 martie 2008 a avut loc, la Vatican, o întâlnire între papa Benedict al XVI-lea și patriarhul ecumenic Bartolomeu al Constantinopolului, care se

afla în vizită la Roma, la invitația Institutului Pontifical Oriental cu ocazia celei de-a 90-a aniversări de la înființare, informează Radio Vatican. Vizita a cunoscut două momente: o întâlnire în formă privată și un moment de rugăciune. Totodată, după amiază, patriarhul ecumenic Bartolomeu a vizitat biserica Santa Maria Maggiore (Sfânta Maria cea Mare), iar apoi a prezidat Actul academic în aula mare a Institutului Pontifical Oriental, unde a susținut o conferință pe tema "Teologie, liturghie și tăcere. Perspective fundamentale ale Părinților Bisericii pentru lumea modernă".

---

BUONA



PASQUA

---

*Hanno collaborato alla redazione di questo numero:*

p. Mihai Mesesan, Radu-Dan Sabau, Nebojsa Veljic, Anna Krutikova, Gino Driussi

*Anche la stampa di questo numero è stata offerta da Adrian e Ileana Fulga*

---

---

## Programma Liturgico

---

---

Ogni domenica ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa Madonnetta (Lugano)
24 Aprile 2008, ore 10:30 24 Aprile 2008, ore 19:00	Giovedì Santo - Divina Liturgia L'Ufficio dei dodici Vangeli chiesa Madonnetta
25 Aprile 2008, ore 19:00	Venerdì Santo - L'ufficio della sepoltura del Signore, chiesa Madonnetta
26 Aprile 2008, ore 22:00	Sabato Santo - L'ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia chiesa Sacro Cuore, Lugano
27 Aprile 2008, ore 10:30	Domenica della Santa Pasqua, Divina Liturgia, chiesa Madonnetta

Per il sacramento della confessione e qualsiasi desiderio spirituale o sociale Padre Mihai Mesesan è sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13  
CH-6900 Massagno  
Tel./fax: 091-966.4811  
Natel: 076-322.9080  
Email: [mihai@ticino.com](mailto:mihai@ticino.com)  
[www.fulga.net/corsi](http://www.fulga.net/corsi)



**Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:  
Comunità Ortodossa Elvetica, 6900 Lugano, Conto 69-9695-4**